



**AGOSTO 2012**

## **Lombardia tra Medioevo e Rinascimento** **12-15 aprile 2012**

di Maria Antonietta Bastianello Rossi

### **Altro tassello che si aggiunge ai numerosi viaggi fatti con la G.M., sempre in un clima di amicizia e confidenza.**

Se nell'immaginario collettivo Milano e dintorni si pensano densi di palazzoni e capannoni, ed è vero, è altrettanto vero, ed è bello scoprirlo, che vi è una campagna ricca di seminativi, risaie e corsi d'acqua e, motivo del nostro viaggio, città ricche di storia, di architettura – tra Medioevo e Rinascimento appunto – e oasi di spiritualità come abbazie e certose.

Il nostro viaggio comincia alla grande con un bel sole, anche se piccolo come numero di partecipanti, 14 in tutto, in un pullman formato ridotto.

Arriviamo in anticipo alla meta e così aggiungiamo al nostro itinerario la cittadina di VIMERCATE per vedere il Ponte di San Rocco d'epoca medioevale e l'antica basilica di S. Stefano. Qui sperimentiamo come anche in pochi ci si possa perdere per poi ritrovarci tutti al bar davanti a un panino con la frittata.

All'ora stabilita arriviamo a MONZA e qui incontriamo Enrico, la nostra guida, che ci accompagnerà in questi giorni. Dopo una breve sosta alla chiesa di S. Maria in Strada, arriviamo in Piazza Duomo. Siamo subito colpiti dalla grandiosa facciata gotica, opera di Matteo Da Campione, che sentiremo spesso nominare con altri maestri campionesi e comacini. Enrico ci spiega le varie fasi dell'architettura, le vicende storiche, il significato religioso, in maniera coinvolgente. All'interno non possiamo che intravedere gli affreschi nella cappella di Teodolinda, in fase di restauro, che rimandano uno spaccato di vita e costumi di età medioevale. In questa cappella è custodita la Corona Ferrea, racchiusa in una teca all'interno di una cassaforte. È veramente un momento intenso che commuove per il simbolo che racchiude in sé – forgiata con un chiodo della croce di Cristo – rivestita d'oro, gemme e smalti e servita per le incoronazioni nel Medioevo (e Napoleone).

Altrettanto coinvolgente e commovente è la visita al Museo con i suoi preziosi tesori (corona di Teodolinda, croce di Agilulfo, coperta di evangelario in oro e pietre preziose, avori, chioccia con i pulcini in argento dorato).

Enrico non solo ci "incanta" con le sue spiegazioni ma, a sorpresa, "canta" da un antico antifonario esposto, un salmo gregoriano con una voce che ci lascia affascinati. Ci domandiamo il perché di tanto talento: fa parte di un coro di canti antichi di cui è maestro, compositore e cantore, e questo è solo uno dei suoi impegni.

Partiti da Monza, arriviamo al nostro albergo non lontano dalla Certosa di Pavia.



*Il gruppo segue diligentemente il Presidente*

Il giorno successivo – il tempo tiene nonostante le nuvole e le previsioni preoccupanti – la nostra meta è la vicina PAVIA. Città che fu capitale del regno longobardo, conserva numerose testimonianze di età medioevale e di arte romanica.

Ci rechiamo per primo al Castello Visconteo, immerso in un bel parco con gli alberi in fiore che ci fanno gustare la primavera. Non lontana è la chiesa romanica di S. Pietro in Ciel d'Oro, che conserva al suo interno l'arca di S. Agostino. La nostra guida ci descrive in modo particolareggiato i vari rilievi e sculture di quest'opera veramente preziosa, dando spazio alla riflessione teologica e spirituale sulla vita e il pensiero di S. Agostino.

Proseguiamo con la visita della città storica, con le chiese di S. Francesco e S. Maria Incoronata, costeggiando il Teatro Fraschini, l'Università, le tre torri romaniche rimaste delle numerose che anticamente ornavano Pavia, per arrivare al Duomo, di cui osserviamo la facciata del Bramante, e poi alla chiesa di S. Michele, il più importante monumento romanico della città, di fondazione longobarda, dove ebbero luogo varie incoronazioni con la Corona Ferrea di re e imperatori, tra cui il Barbarossa.

A grande richiesta arriviamo fino al Ponte Coperto per vedere scorrere il Ticino.



*Giovanna, Maria Antonietta, Alma e Maria in riva al Ticino nel centro di Pavia, con sullo sfondo la cupola ottagonale del Duomo di S. Stefano e il Ponte Coperto*



*Davanti alla facciata marmorea della Certosa di Pavia*

Dopo il rientro e il pranzo all'albergo, raggiungiamo con una breve passeggiata la CERTOSA DI PAVIA. La sua mole marmorea, testimonianza del Rinascimento lombardo, si staglia abbagliante nella uniformità della campagna circostante, ricca di acque. Enrico ce ne descrive la facciata con la maestria che ormai gli riconosciamo; all'interno siamo invece condotti da un monaco cistercense – che riteniamo etiope o eritreo – il quale ci descrive le opere più notevoli: le pale d'altare, il presbiterio, il coro ligneo intarsiato, le statue giacenti di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este. Continuiamo la visita con il Chiostro piccolo, il punto più caratteristico della Certosa, con vista del fianco e del tiburio della chiesa. Peccato sia vietato fotografare, e il monaco ci tiene d'occhio! Si passa poi al Chiostro grande con le 24 cellette dei certosini (ora nella Certosa vive una comunità di cistercensi).

La giornata non è ancora finita e così al programma aggiungiamo la visita

all'Abbazia cistercense di MORIMONDO. Ci viene sottolineata la differenza tra la vita claustrale cistercense e certosina (S. Bernardo).

Siamo soli nella solenne chiesa e, da noi richiesto, Enrico intona il canto del "Salve Regina" prima e un canto caro alla tradizione cistercense poi, e ancora una volta tutti ci sentiamo "spinti", trascinati e commossi. Penso sarà un momento che porteremo nel cuore.



Rientriamo all'albergo, stavolta con il cielo che rovescia abbondante pioggia.

Il mattino seguente, sabato, partiamo con la nostra collaudata puntualità, alla volta di VIGEVANO, città che diede i natali a Ludovico il Moro, il quale volle creare qui la bellissima piazza. Ed è da qui che cominciamo la nostra visita, ammirandone l'architettura con la scenografica concava facciata barocca del Duomo come sfondo visivo e tutt'attorno per tre lati uniformi palazzetti a portici ravvivati da eleganti decorazioni pittoriche. Dopo esserci compattati a forza si riesce a fare la faticosa e necessaria foto di gruppo.

Proseguiamo la visita al Castello, che domina un lato della piazza. Fondato dai Visconti e ristrutturato dagli Sforza, è uno dei più grandi e interessanti del mondo. Sul suo cortile prospettano il Palazzo Ducale e la Torre bramantesca. Visitiamo le scuderie quattrocentesche, la via pensile coperta e il museo della scarpa.

All'ora di pranzo ci trasferiamo un po' fuori città, nella campagna della Lomellina. Nella trattoria "Podazzera" che ci ospita gustiamo piatti tipici che vanno dagli antipasti di salumi al risotto di fegato d'oca al bonarda, gnocchetti al gorgonzola, tagliata e dolce. Il tutto annaffiato da pinot nero e bonarda. Quest'ultimo vino accoglie il favore di tutta la combriccola, tanto che qualcuno (vedi Papo) se ne porterà a casa una cassetta.



*Il gruppo davanti al Duomo nella Piazza Ducale di Vigevano*

Il pomeriggio, un po' appesantiti e assonnati per la verità, ci portiamo all'Abbazia di VIBOLDONE. L'Abbazia, abitata ora da una comunità di monache benedettine, è una piccola oasi di pace alle porte della città di Milano. Se all'esterno la facciata trecentesca si presenta armonica e sobria, è all'interno che riceviamo una vera emozione che ci sveglia dal torpore.

Già dal fondo della chiesa si presenta a noi una fuga di volte affrescate da delicati disegni fioriti e costoloni decorati, per proseguire poi nel presbiterio e nel tiburio con un ciclo di affreschi sulla storia della salvezza fino al Giudizio Universale di Giusto de Menabuoi, ripreso da Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Enrico ci fa parte della sua competenza e ci spiega gli affreschi con appassionata bravura. È davvero una piccola chiesa che affascina e che invita alla preghiera e alla riflessione. Siamo in tempo di Pasqua e ce lo ricorda una piccola memoria sul cero pasquale.

Continuiamo il nostro viaggio fino all'Abbazia di CHIARAVALLE MILANESE, fondata da S. Bernardo.

Di architettura cistercense, domina il territorio con la sua splendida torre trecentesca chiamata dai milanesi "Ciribiciaccola". Visitiamo l'interno con gli affreschi trecenteschi e il coro e il piccolo chiostro gotico.

Qui ci fermiamo per partecipare alla S. Messa officiata da un monaco molto anziano (tutti abbiamo trepidato perché riuscisse ad arrivare al termine della funzione).

Alla sera a cena, minestrina, o meglio minestrone, dopo il lauto pranzo di mezzogiorno e a nanna, dato che fuori piove.

Il mattino seguente, ahimè, piove ancora e così visitiamo LODI con una leggera pioggerellina. Lodi è la "Laus Nova" ricostruita e così chiamata da Federico Barbarossa dopo che l'antica "Laus Pompeia" era stata distrutta dai Milanesi.

Ora Lodi è ricca di attività agricole e lattiero-casearie e il suo centro storico vanta insigni monumenti medioevali e rinascimentali. Visitiamo il Duomo, la più antica delle sue chiese, di architettura romanico lombarda, che prospetta su una bella piazza a portici.

Sotto i portici c'è anche una rinomata pasticceria dove prendiamo il caffè di metà mattina e acquistiamo il dolce tipico ludesano per i nostri regali.

La visita corre veloce attraverso Piazza Broletto, per poi portarci alle chiese di S. Filippo Neri, esempio di barocchetto lombardo, di S. Lorenzo in una bella piazzetta raccolta, e di S. Agnese, dove è appena terminata una S. Messa molto affollata. Ad Enrico spiace non aver potuto farci visitare il Santuario dell'Incoronata, segnato come il più importante della città e capolavoro del Rinascimento lombardo, ma l'apertura è solo di pomeriggio.

Cerchiamo di rimediare visitando ormai sulla via del rientro, la Basilica di S. Ambrogio di MILANO, per continuare il percorso storico artistico seguito dalla nostra guida. Ma la cosa ci riesce a metà: visitiamo sì S. Ambrogio esternamente, ammirandone l'armoniosa architettura romanica, ma all'interno è in corso una Eucarestia con Battesimi e così possiamo solo dare una rapidissima occhiata all'altare, al ciborio, ai mosaici, all'urna di S. Ambrogio. Ci rimane il desiderio di tornarci.

Dopo una altrettanto rapida visita al Chiostro del Bramante nell'Università del Sacro Cuore dove la guida ha studiato, ci salutiamo. Lasciamo Enrico nella "sua" Milano dopo averlo ringraziato calorosamente per averci guidato e fatto conoscere e gustare il patrimonio artistico di questa parte di Italia, altro tassello che si aggiunge ai numerosi viaggi fatti con la G.M., sempre in un clima di amicizia e confidenza.

## **Prealpi Carniche: Anello del Monte Giaideit 29 aprile 2012**

di Stefano Tomasin

**Accanto all'esperienza sportiva e naturalistica della montagna c'è anche l'esperienza artistica di una mostra dedicata ai bambini nell'arte sacra.**



*Un momento della salita*

Le montagne del Friuli erano ignote alla maggior parte di noi, così come i nomi dei corsi d'acqua che scorrevano nelle valli: un mondo nuovo, colorato dalle nuove tinte della primavera e con qualche asperità fragile tipica del mondo friulano. Nuove anche le cadenze del dialetto parlato in queste valli: un italiano tornito che sa di straniero, quasi slavo, segno evidente di una terra che trova nel raggio di cinquanta chilometri sia l'Austria che la Slovenia. Eravamo alla Pieve di San Floriano, imponente chiesa del IX secolo che sorge su uno sperone collinare accessibile solo attraverso un troi che si inerpicava nel bosco. Alla domanda curiosa dell'escursionista che rimane meravigliato da una costruzione così grande e così lontana dal paese risponde un cartello che ci ricorda come attorno a quella chiesa sorgesse un intero castello medioevale, che a sua

volta sorgeva sulla più antica chiesa rurale d'Italia, di periodo paleocristiano. Poi lo sguardo corre sulle sommità circostanti a scoprire ancora molte altre pievi che dall'alto sorvegliano i paesi, e che oggi sono collegate da specifici percorsi a mezza via tra un cammino religioso e un itinerario turistico.

Un gruppo della G.M. indugia alla pieve e ha la sorpresa di vedere donne del posto che salgono dal paese trasportando in tradizionali gerle di vimini il necessario per preparare la chiesa alla messa domenicale. Un'altra parte invece lascia la sommità per affrontare la salita che prima attraverso un bosco di latifoglie e poi una pineta conduce all'anticima e alla cima del Monte Giaideit (nome dal sapore tutto friulano). Dopo una partenza tranquilla il terreno si fa più ripido fino ad arrivare alla croce di ferro dell'anticima dove si aspettano i compagni



rimasti indietro e si scrutano ancora i monti attorno. La cima segue a breve, più inerpicata e stretta (come si conviene ad una cima), caratterizzata da una rosa dei venti in pietra, ad aiutare l'alpinista poco esperto dei luoghi. Siamo soddisfatti, l'impegno profuso nella salita è ripagato dalla soddisfazione di aver raggiunto la meta – con l'usuale rito della firma del libro di vetta – e la recita della preghiera della G.M. che eleva i nostri animi lì dove ci sentiamo più vicini al Creatore.



*Il gruppo riunito davanti alla croce dell'anticima*

La discesa è ripida, attraversiamo il greto del Rio Mignezza e passiamo attraverso malghe attorniate da prati punteggiati dal giallo primaverile dei fiori di tarassaco. Sulla strada troviamo capitelli di diversa fattura a testimonianza di una fede ancora viva e vicina alla terra. Quasi a gareggiare per l'originalità un capitello restaurato – con luce perpetua alimentata dalla più moderna tecnologia dei pannelli fotovoltaici – sorge a pochi metri da un'immagine sacra protetta dalle intemperie da una vecchia tanica di benzina bucata. Il cammino prosegue verso valle: non ci lasciamo spaventare da una frana che si è portata via un pezzo di sentiero e raggiungiamo il paese di Imponzo. La giornata della G.M. non si è però ancora conclusa. Accanto all'esperienza sportiva e naturalistica della montagna c'è anche l'esperienza artistica di una mostra dedicata ai bambini nell'arte sacra allestita nel borgo di Illegio. Non è la prima volta che il Friuli semina in località periferiche perle artistiche che permettono al turista intelligente di scoprire al tempo stesso l'arte e il paesaggio, trovando in un piccolo borgo delle Prealpi una raccolta di quadri e statue provenienti da Firenze, Roma, Madrid, Avignone, Budapest e Granada. Si spazia da Gesù bambino tenuto in braccio dalla Madonna del latte di Defendente Ferrari al San Cristoforo di Cranach il vecchio, dai dipinti mitologici di Paolo Veronese ai dipinti allegorici di Sassoferato. Il contrasto tra l'ambiente climatizzato della sala delle esposizioni e il contesto agricolo dei dintorni non stride in questa terra di confine, di incontro tra le culture in cui passato e presente convivono naturalmente e dove la curiosità e l'intraprendenza di una parrocchia trasformano



*Tutti in fila sul percorso di cresta*



in pochi anni un'esposizione di arte devozionale in una notevole mostra dal respiro internazionale. È il Friuli Venezia Giulia regione speciale per molti motivi, e ancora tutta da scoprire.

**Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi per le Sezioni orientali nel Gruppo Col Nudo - Cavallo: Forcella Palantina, presso Cima Manera  
13 maggio 2012**

di Germano Basaldella

**Il cielo, ormai del tutto coperto, ci risparmia la pioggia, anche se la temperatura è abbastanza rigida.**

Tutto poteva far pensare ad una benedizione degli alpinisti e degli attrezzi un po' sottotono, nonostante l'accurata organizzazione della Sezione di Mestre.

Le previsioni del tempo erano infatti molto incerte, per non dire decisamente tendenti al brutto.

La mattina ci si era svegliati al rumore della pioggia e sotto un cielo fittamente grigio. Nonostante questo, una ventina di soci salivano puntualmente sul pullman fidando in un possibile, ventilato miglioramento e per non mancare uno degli appuntamenti più importanti della vita dell'Associazione.

La fiducia sembra essere premiata. Il viaggio è iniziato da poco e, proprio sopra il Piancavallo, si intravede un'ampia striscia di sereno e la montagna illuminata dal sole. Ci sono quindi le prospettive per una gita non ostacolata dal maltempo.

Dopo una breve sosta ad Aviano, si salgono i tornanti che portano rapidamente al Piancavallo, ovattato in quella atmosfera senza tempo che avvolge queste località tra la fine della stagione invernale e l'inizio di quella estiva.

L'appuntamento con le altre Sezioni è alla Casera Capovilla, a 1300 m., presso il Palaghiaccio, dove, prima di iniziare la salita, è pronto il caffè preparato dai soci di Mestre.

Finalmente si inizia in lunga fila a salire, dapprima all'interno del bosco, su un terreno abbastanza bagnato e a volte scivoloso. Il bosco man mano si dirada e appaiono più visibili le cime che ci circondano, il Tremol, il Colombera, il Cimon di Palantina, la Cima Manera e il Cimon dei Furlani. La salita si fa un po' alla volta meno ripida e, anche attraverso alcune chiazze di neve, piegando verso sinistra si giunge alla Forcella Palantina o del Cavallo (2055 m.). Qui, mentre da casa giungono notizie insistenti di pioggia, possiamo sostare e mangiare tranquillamente distesi al sole. La pianura intanto è coperta di nuvole, che per breve tempo ci consentono, sul versante opposto, una visione dell'Alpago.

La discesa avviene per la stessa via della salita, mentre il cielo sempre più si copre. Qualcuno si concede una variante, piegando verso destra per raggiungere il Rifugio Arneri e scendere quindi al punto di partenza.



*Dalla forcella scrutiamo la pianura annuvolata*



*Un momento della Messa celebrata da don Lucio e la tradizionale benedizione degli attrezzi*



Ci si ritrova tutti, alle quattro, nello spazio davanti alla Casera Capovilla per il momento centrale della giornata e fortunatamente il cielo, ormai del tutto coperto, ci risparmia la pioggia, anche se la temperatura è abbastanza rigida. Don Lucio Cabbia celebra la Messa nel corso della quale impartisce la benedizione agli alpinisti e agli attrezzi.

La giornata si conclude con un rinfresco preparato dai soci di Mestre, ai quali va naturalmente il nostro ringraziamento.

## **Gruppo delle Dolomiti Feltrine: da Faller di Sovramonte al Monte Avena 20 maggio 2012**

di Giovanna Scarpa

### **Tutto è talmente bello che ci sentiamo giovani e felici.**

Si parte, come il solito, alle 6.30, ma oggi siamo un po' più sconvolti del consueto per l'alzataccia... infatti una scossa di terremoto ci ha fatto cadere dal letto con un'ora di anticipo. In ogni caso il piacere di ritrovarci si rinnova come tutte le altre volte, anzi con più dolcezza perché è tornata Marina Del Negro ed altre care amiche. Manca il Presidente in capo... con chi potranno protestare i partecipanti più vivaci? Daniele non dà soddisfazione perché alle proteste oppone un aplomb inglese!

Si parte dunque e non piove, nonostante il... terrorismo meteorologico dei media. La meta è bella e, man mano che si sale, il bosco di faggi ci avvolge in una luce da favola piena di tenerezza. Sono sempre più convinta che sia il più bel periodo dell'anno per andare in montagna. Man mano che si lascia il bosco, appaiono i primi fiori e sono tanti, belli e felici di aver ritrovato la luce ed il calore dopo il lungo sonno invernale e prima che arrivino all'alpeggio le mucche. Naturalmente il pensiero va alla Ada, a tutte le volte che ci ha insegnato a guardare i fiori di montagna e a memorizzare i loro nomi. In cima si apre la piana di Campon d'Avena con la corona delle Pale e di tante altre belle montagne un po' velate. Ma tutto è talmente bello che ci sentiamo giovani e felici. Fra noi il più giovane è Aldo che tenta di arrampicarsi su di un albero, visto che ha dovuto rinunciare a salire su quello della piazza di Feltre! Eh sì, i nostri sono così... meravigliosamente giovani.



*I gitanti alla Croce d'Avena, punto panoramico sopra la Piana di Fonzaso*

Scendiamo verso il rancio: Alma, Francone e Maria, Papo e Angela, Renzo ed Elisabetta. Hanno preparato tutto con molta cura... e non mancano i brindisi!!! Il tempo si rabbuia... ci rimettiamo in moto verso il pullman e non ci facciamo mancare le proteste della nostra Lisetta, vivacissima come sempre. È stato molto bello come sempre e arriviamo a casa ancora un po' più ricchi di amicizia.

## Biciclettata da Borgo Valsugana a Bassano del Grappa sulla Ciclopista del Brenta 27 maggio 2012

di Daniela Simionato

**Abbiamo vissuto davvero un giorno bellissimo, come una gita di ciarlieri "ragazzi spensierati" alla fine dell'anno scolastico.**

Partenza da Venezia con cielo nuvoloso. All'incontro in stazione non riuscivamo a contarci, chi diceva che eravamo in 17, chi in 19, qualcuno meno assonnato arrivò a contare fino a 20. Come inizio di gita non sembrava un granché ed invece... abbiamo vissuto davvero un giorno bellissimo, come una gita di ciarlieri "ragazzi spensierati" alla fine dell'anno scolastico, constatando che la Giovane Montagna, *fa anca i miracoli!*

Dopo la puntuale consegna delle biciclette, (molto solari, tutte arancione) e la foto di gruppo nel centro storico di Borgo Valsugana, è iniziata la pedalata lungo il Brenta che via via si allargava in un letto sempre più ampio ed importante; percorso piacevolissimo su una ciclabile resa ancor più speciale dall'inaspettata presenza di aiuole fiorite di rose, aquilegie, felci, persino alcune palme, nelle zone attrezzate con barbecue, tavoli e panchine.

La prima breve tappa è stata al laghetto Bigonda, una piccola e pittoresca raccolta d'acqua, fra pareti rocciose, in un luogo che aveva tutte le caratteristiche di quelle antiche aree di culto, che spesso sorgevano accanto alle pozze e sorgenti protette da silenziose aree boschive.

La seconda sosta è coincisa con la passeggiata nel sito naturalistico conosciuto come "Fontanazzo", un biotopo ben curato nei sentieri lungo rivoli, cascatelle e acque più ferme segnate da vegetazione di palude nel pieno della fioritura.

Durante la gita poi si verificarono spontanee e simpatiche "soste per *bruscandoli*". Era impossibile resistere a tanta abbondanza e ci fu chi, come Francesca, dimostrò tanta abilità da coglierli persino "al volo" senza scendere dalla bici. Troppo divertente.



*Gli allegri ciclisti all'arrivo sul celeberrimo Ponte degli Alpini a Bassano*

Sicuramente il *risotto di bruscandoli* del giorno dopo, avrà riportato in molte case la ventata di primavera vissuta in Valsugana!

La pioggia ci ha sorpreso a metà percorso nei pressi di una trattoria. Fu inevitabile gratificarci con ottimi bigoli locali, pizza e salutari birre. Una bella sosta meritata e, del resto, seguire i ritmi di Giovanni Cavalli, capogruppo, non è cosa facile; il suo entusiasmo "da ragazzo" spesso gli fa dimenticare che, alcuni di noi, pur in gamba, hanno capelli bianchi e qualche debolezza...!

Infatti, l'acquazzone ha contribuito a dividere il gruppo. Chi ha scelto di interrompere la pedalata salendo in treno a Cismon del Grappa, chi invece "*ha tenuto botta*", comprese le due giovanissime mascotte di 11 e 14



anni, Anna e Paola, che fra i goccioloni e la tappa a Collicello, paesino del nonno di Giovanni dove vi fu un frettoloso e tenero *revival*, ha proseguito fino a Bassano.

Sul ponte storico, il gentil sesso si è meritato "*un bacin d'amore*" coronato da un festoso gelato di gusto e proporzioni... imperiali!

Giusta ricompensa e meritata soddisfazione per una riuscitissima giornata che ci ha arricchito di amicizia, conoscenza, colori, sensazioni e bei pensieri.

### **Gruppo del Grappa: Schievenin – Forcella S. Daniele – Stalla Val Dumela – Fojarolo Conte 3 giugno 2012**

di Daniele Querini

**Sembra quasi di essere nel bel mezzo di una foresta pluviale ai tropici e il caldo soffocante non fa che corroborare questa sensazione.**

Gita per pochi intimi quella di oggi, che ci vede impegnati per i sentieri del Grappa. Siamo solamente in 11, numero che per una squadra di calcio sarebbe perfetto, ma che per una gita sociale è oggettivamente scarso. Del resto una serie di concause hanno contribuito a scoraggiare molte persone dal prendere parte a questa gita, non ultime il sovraffollamento di eventi nelle settimane precedenti e le avverse previsioni meteorologiche.

Comunque, facendo buon viso a cattivo gioco, ci si organizza con tre automobili, invece che con il consueto pullman, riuscendo anche a posticipare la partenza di ben 45 minuti, per la gioia di quelli che amano prolungare il più possibile l'abbraccio di Morfeo. Già prima dell'arrivo a Fener una pioggerellina insistente ci dà il benvenuto, ma poi, una volta giunti nella Valle di Schievenin, sembra tutto passato, benché permangano nuvole basse.

La salita inizia subito abbastanza ripida in un clima afoso e con un'umidità incredibile, che ci fa sudare le proverbiali sette camicie, ma raggiungiamo Forcella S. Daniele abbastanza velocemente. Da qui, però, inizia malauguratamente a piovere in maniera decisa e siamo costretti ad aprire gli ombrelli e a fare molta più attenzione ai nostri passi sulle lisce rocce del sentiero, che ormai sembrano trasformate in sapone... Io, Tita e Bepi abbiamo accumulato un discreto vantaggio sul resto del gruppo e decidiamo di allungare un po' l'escursione facendo una puntatina anche alle Stalle Cinespa (luogo storicamente importante per alcune battaglie ivi combattute durante la fase finale della Grande Guerra) prima di raggiungere tra la foschia la Stalla Val Dumela e subito dopo il Fojarolo Conte sul Sasso delle Capre. Qui ci ricongiungiamo al resto del gruppo, facciamo una breve sosta e, mentre l'intensità della pioggia diminuisce, scambiamo qualche parola con i "rudi" proprietari del fojarolo, i quali definiscono "infernale" e "cattivo" il sentiero di discesa che ci accingiamo ad affrontare. In realtà, benché la traccia scenda ripida in molti tratti e su terreno infido e bagnato, non ci pare particolarmente pericolosa e, mentre l'acqua riprende a cadere dal cielo e la nebbia si addensa, caliamo velocemente di quota inoltrandoci in un bosco fittissimo e sempre più fradicio, dove faticiamo ad avanzare tra la rigogliosissima vegetazione. Dimenticando per un istante di trovarci alle pendici del massiccio del Grappa, sembra quasi di essere nel bel mezzo di una foresta pluviale ai tropici e il caldo soffocante non fa che corroborare questa sensazione.

Finalmente, dopo mezz'ora di sofferenza, sbuchiamo su una strada e da qui velocemente guadagniamo il fondo della Valle di Schievenin mentre la tanto attesa schiarita si manifesta all'orizzonte. Meglio tardi che mai!

La bella ed inusuale escursione, però, merita un'appendice conviviale e scegliamo per questo una gustosa sosta all'Antica Osteria da Guarnier, dove la signora Bruna ci serve con la consueta simpatia i suoi celebri affettati e l'ancor più celebre vino bianco.

Tra una risata e l'altra si conclude così questa giornata, che, nonostante le premesse poco beneauguranti, rappresenta comunque una positiva tappa di avvicinamento e adattamento alle ormai prossime calure estive.



*L'arrivo al Fojarolo Conte tra la nebbia*

## **Gruppo dei Lagorai: Cima Folga (2436 m.)**

**17 giugno 2012**

di Gianmario Egiatti

**L'ambiente è quello tipicissimo del Lagorai, particolarmente suggestivo e sereno seppur circondato da imponenti pale erbose verdissime in contrasto con la scura roccia porfirica affiorante.**

Come consuetudine, a settimane alterne, la Giovane Montagna di Venezia ha proposto una gita sociale.

La meta questa volta era rappresentata da Cima Folga nella catena dei Lagorai, impegnativa salita su tracce di sentiero nell'ultimo tratto che conduce ad una panoramica vetta da cui si gode uno spettacolare panorama sulle dirimpettaie Pale di San Martino, dal Cimon della Pala (3185 m.) alla Pala di San Martino, alla Cima della Madonna e Sass Maor; a sud-est si vedono le Dolomiti Feltrine con l'imponente Sass de Mura (2550 m.) e le Vette Feltrine con il geometrico profilo del Pavione (2334 m.).



*Il gruppo transita sull'Alpe di Pisorno dopo il primo tratto in salita*

Ben 30 alpinisti rispondevano all'iniziativa ma solo 18 si inerpicavano verso la vetta; gli altri 12, sotto la guida attenta del capogita Andrea Maso, scendevano dal Lago di Calaita verso S. Martino di Castrozza passando per una serie di malghe.

Un pullman di piccole dimensioni attendeva i gitanti puntuale a Piazzale Roma a Venezia alle ore 6.30 di domenica. Dopo una breve sosta per una frugale colazione lungo la strada in comune di Sovramonte (BL), il pullman arrivava presso il Lago di Calaita in alta Val Lozen alle ore 9.30 ed i 2 gruppi iniziavano l'escursione.

Il gruppo alpinistico perdeva da subito il presidente che, dimenticatosi di portare l'acqua, andava verso il rifugio per acquistarla.

Il capogita della parte alpinistica, Maurizio, decideva di non attenderlo e partiva insieme al resto del gruppo salendo il ripido risalto che conduce alla conca superiore della Val Pisorno in netto contrasto con lo spirito che contraddistingue l'associazione basato sull'aiuto fraterno.

Infatti il presidente smarriva il sentiero e rientrava in gruppo solo nei pressi del Laghetto dell'Agnellessa Bella su un residuo avvallamento morenico glaciale in un posto ove l'ambiente è quello tipicissimo del Lagorai, particolarmente suggestivo e sereno seppur circondato da imponenti pale erbose verdissime in contrasto con la scura roccia porfirica affiorante. Alto sul ramo di destra del vallone si trova il Laghetto Pisorno, protagonista di suggestive leggende comprendenti streghe e draghi e lungo il sentiero non mancano le torbiere.



Subito dopo essere rientrato in gruppo, il presidente scattava in testa e proseguendo a passo spedito sui ripidi tornanti guadagnava la Forcella Grugola (2297 m.), spettacolare punto panoramico sui valloni circostanti. Incurante delle difficoltà incontrate da alcuni partecipanti alla gita, la testa della comitiva traversava (ripida discesa e poi risalita) la parte alta del vallone Grugola per toccare Forcella Folga (2196 m.), dalla quale si godono bellissimi scorci panoramici sul sottostante Laghetto Giarine.

In ordine sparso dalla forcella la comitiva risaliva il pendio erboso di Cima Folga su tracce di sentiero non troppo evidenti sino alla vetta, raggiunta dai primi entro le ore 12.30; solo in 15 purtroppo arrivavano in cima e pertanto si posticipava al rientro a Forcella Folga la recita della preghiera della Giovane Montagna, caratteristico momento di riflessione sempre presente in ogni gita.



*I 15 che si sono guadagnati la cima posano per la tradizionale foto-ricordo*

Dopo il pranzo al sacco la comitiva ridiscendeva a Forcella Folga ed il vallone sottostante alla volta del Lago Giarine e Malga Grugola (1783 m.), nei pressi della quale alcuni si abbeveravano da un tubo di gomma che prendeva l'acqua dal limitrofo torrente a monte del quale pascolava una mandria di mucche. Dalla malga il capogita ci indirizzava alla stradina forestale che ci consentiva rapidamente di tornare al punto di partenza.

Dopo una rapida sosta al rifugio prospiciente il Lago di Calaita, il pullman ripartiva alle ore 15.35 in direzione Fiera di Primiero dove gli alpinisti, ad eccezione del capogita Maurizio, si disperdevano alla ricerca della migliore gelateria.

Maurizio andava con l'autista a recuperare gli escursionisti a S. Martino di Castrozza e ritornava dopo circa un'ora a Fiera di Primiero ove venivamo recuperati per il rientro a casa.

Ma prima del ritorno a casa era obbligatoria una sosta alla porchetteria di Cornuda ove il presidente è di casa. L'arrivo a Venezia arrivava puntuale verso le ore 19.45 ed i partecipanti, dopo aver doverosamente ringraziato il capogita, si salutavano dandosi appuntamento alle prossime gite con la Giovane Montagna.



**GITA PER FAMIGLIE. Gruppo del Civetta: Passo Staulanza – Rifugio Coldai - Palafavera (gita organizzata con la collaborazione delle comunità parrocchiali di S. Raffaele Arcangelo e S. Nicolò dei Mendicoli)**

**24 giugno 2012**

di Giulietta Voltolina

**Tutto si è svolto in armonia, senza incidenti, apprezzando i bellissimi panorami della Val Zoldana e del Monte Civetta.**

Alle ore 7.30 i partecipanti si sono ritrovati a Piazzale Roma assieme agli organizzatori, signor Corrado Claut e don Paolo Bellio. Partiti verso le 7.50, dopo una breve sosta a Faè, verso le 10.15 la comitiva ha raggiunto il Passo Staulanza (1715 m.), da dove ha cominciato la salita verso il Rifugio Coldai. Dopo un primo tratto ripido la passeggiata è proseguita tranquilla verso Malga Pioda e da qui una nuova salita fino al Rifugio Coldai (2135 m.), raggiunto da tutti verso le 13.30. La comitiva ha fatto una sosta di un'ora abbondante e, dopo essersi rifocillati, alcuni partecipanti sono saliti al laghetto sovrastante il rifugio, a Forcella Coldai. La vista è splendida sul Monte Pelmo, Civetta e sulla Val Zoldana. Per il comparire di nuvole è stato deciso di scendere nuovamente a valle per la celebrazione della Santa Messa, dopo la quale la comitiva, raggiunto il Rifugio Palafavera, per le 17.30 è ripartita per la volta di Venezia con arrivo alle 19.45.

Tutto si è svolto in armonia, senza incidenti, apprezzando i bellissimi panorami della Val Zoldana e del Monte Civetta. Uno speciale ringraziamento al signor Claut, che ha assistito i partecipanti con competenza.



*Durante la Messa celebrata da don Paolo Bellio*

**Gruppo del Monte Rosa: Monte Castore (4228 m.)**

**30 giugno – 1 luglio 2012**

di Francesca Benetello

**Lungo la cresta del Colle del Felik, un vento fortissimo ha messo a dura prova il nostro equilibrio. Era impossibile proseguire.**



*La salita al Rifugio Quintino Sella*

2012, l'anno di una grande impresa (almeno per me): il Castore, un 4000 del gruppo del Monte Rosa ci attendeva per essere salito.

Partiti da Piazzale Roma, dovevamo affrontare un *luuuungo* viaggio verso la Val d'Aosta. Per pochi minuti abbiamo perso la seggiovia che, come secondo troncone, da Colle Sant'Anna ci avrebbe portato al Colle di Bettaforca. Poco male! Almeno abbiamo avuto il tempo per acclimatarci un po' visto che già qualcuno lamentava mal di testa. Personalmente ero molto preoccupata: lo zaino era veramente pesante e il dislivello da affrontare non era banale, 900 m. da fare a quella quota si sentono!!

Faceva caldo e il sentiero era sotto il sole. Dapprima abbiamo attraversato solo sfasciumi di splendide rocce magmatiche-metamorfiche, ma man mano che la quota aumentava, facevano la loro comparsa anche



i primi nevai. Si saliva come dice sempre il Nane con "passi piccoli ma costanti", talvolta ci si fermava un po' per ammirare il paesaggio circostante e un po' per riposarsi. Eravamo attorniti dai colori molto scuri, quasi minacciosi delle montagne, così diverse dalle nostre Dolomiti non solo per i colori, ma anche per la storia che per milioni di anni ha lavorato in modo diverso per poi regalarci questi enormi e splendidi colossi della terra. Si saliva e le nostre forze erano messe a dura prova anche da piccoli passaggetti che richiedevano l'uso delle mani. L'ultimo tratto è stato quello che ha stroncato la maggior parte di noi: una cresta di grossi massi granitici su cui erano fissati dei canaponi, e più su, in alto, faceva capolino il rifugio, così vicino in linea d'aria, eppure ancora così lontano.

Essendo partiti tardi, siamo arrivati poco prima della cena. Alcuni lamentavano i primi sintomi del mal di montagna, ma cose leggere; solo uno tra noi è stato veramente male.

Nel dopo cena abbiamo dato spettacolo: Carlo ha fatto una lezione-ripasso sui nodi e, oltre a noi "alunni", anche altri alpinisti giunti in rifugio con il nostro stesso obiettivo erano affascinati dall'animata spiegazione.

La mattina di domenica ci siamo alzati all'alba per la cima... che freddo!!! Avendo i bagni fuori dal rifugio, non è certo stata una goduria usufruire della toilette!!! Solo due del gruppo sono rimasti in rifugio; quindi, fatte le cordate, siamo partiti sul ghiacciaio del Felik con meta la cima del Castore. Il tempo però non era dei migliori: nuvoloni minacciosi ci avvolgevano impedendoci di vedere il panorama. Qualche piccola schiarita e poi di nuovo nuvole.

Inizialmente la salita non era faticosa, poi ci si è presentato un muro verticale con una lunga crepa orizzontale e lì si intravedevano nel "caigo" due puntini neri, due alpinisti che indicavano che era proprio quella la via da salire. Il tempo però stava peggiorando ulteriormente, io che ero terza nella cordata vedevo a mala pena Carlo che invece era il primo. Lungo la cresta del Colle del Felik, un vento fortissimo ha messo a dura prova il nostro equilibrio. Era impossibile proseguire; infatti poco dopo Alvisè ha deciso che non era il caso di continuare e così abbiamo fatto dietrofront verso il rifugio. Peccato perché mi sentivo veramente in forma, senza mal di testa e senza dolori muscolari.

Al rifugio bisognava decidere il da farsi: le previsioni per l'indomani, infatti, non erano buone. La questione era: restare o ridiscendere e tornare a casa con un giorno di anticipo? I capigita, Nane compreso, hanno optato per ridiscendere a valle. Anche la maggior parte di noi era concorde. Il tempo per rifare gli zaini e giù verso le funivie. Effettivamente non sarebbe stato simpatico dover rifare il sentiero con la pioggia visto che già si scivolava con le rocce asciutte.



*Il momento del "dietrofront" sulla cresta del Felik*



*Il folto gruppo riunito al Colle di Bettaforca dopo la discesa*

Nonostante la mancata cima posso comunque ritenermi soddisfatta. Non posso certo dire di essere arrivata in cima ad un 4000, ma per lo meno posso dire che questa gita mi ha fatto toccare il punto più alto mai raggiunto finora. Il Castore ha un conto in sospeso con me, spero solo prima o poi di poterci tornare con l'augurio questa volta di poter dire: «Sono arrivata in vetta al Castore!».



## **Trek in Montenegro (Parchi nazionali di Durmitori e di Biogradska Gora) 7-14 luglio 2012**

di Maurizio Dalla Pasqua

**Un trek interessante che ci ha fatto conoscere un nuovo paese che vuole modernizzarsi e richiamare turismo di qualità.**

Mentre mi accingo a scrivere questo resoconto ho ancora negli occhi le immagini suggestive di questo viaggio coast to coast & lowcost. In principio fu Cavalli o la G.M. Organization o tutti e due che partorì questa idea di fare il sesto viaggio di Nonsolomontagna per i fedelissimi dell'Associazione, forse pensando a questo anno di crisi, cioè anno amaro, nella terra a sud della ex Jugoslavia che è il Montenegro (CRNA GORA nella propria lingua).

Dopo accurata autoselezione partimmo dunque in 11 (minimo storico) in due macchine la mattina di sabato 7 luglio da Piazzale Roma - Venezia alla volta di Ancona. Dopo un piacevole viaggio (a parte il caldo africano) in cui un passeggero a scelta stivato con i bagagli retrostanti colloquiava con essi, raggiungemmo il Porto che abbiamo rinominato "Porto la macchina e non so dove parcheggiarla". Il bravo Cavalli riusciva comunque ad affidare la sua vettura ad uno di noi affinché la collocasse e si recava alla Stazione Passeggeri per le operazioni di imbarco. Intanto ci raggiungeva il 12° apostolo-a, tale Luisa da Alessandria, persona discretissima di cui facevamo fatica ad accorgerci. Raggiungiamo in due gruppi distinti la banchina da dove partirà il nostro traghetto SVETI STEVAN (Santo Stefano) II.



*La partenza dei trekkers dal porto di Ancona*

Il controllo doganale ci fa perdere un po' di tempo e finalmente possiamo salire a bordo dove al 1° ponte alla reception ci viene indicato come raggiungere i nostri loculi, che si trovano all'interno della nave due piani più in basso. Sono cabine a 4 posti letto tipo cella del quarto braccio. La partenza era prevista per le 16, ma per vari ritardi essa avviene alle 17.30! Intanto dal giardinetto di poppa ammiriamo la bruttezza del porto della città distolti solo dalle operazioni di recupero gomene eseguite da argani elettrici. Lasciamo rapidamente il porto e ci inoltriamo nell'Adriatico mare con rotta S-SE. La serata ci allieta con uno strepitoso tramonto all'orizzonte che prontamente fotografiamo. È l'ora della cena e approfittiamo del servizio ristorante ordinando un piatto tipico a base di carne e pivo (birra). Dopo aver girato in lungo e in largo il bastimento un po' per curiosità un po' per passare il tempo, andiamo a letto cullati dal sordo rumore dei motori.

Domenica 8 luglio. Al risveglio ci appare in lontananza il profilo della costa dalmata, che sempre più si definisce fino al caratteristico porto di Bar con le sovrastanti colline dove entriamo intorno alle ore 10. Sbarchiamo alle



10.30; analoghe lunghe operazioni doganali e finalmente ci raduniamo nel piazzale dove ci viene incontro l'invecchiato ma sempre aitante Jaro, accompagnato dalla formosa bionda di turno di nome Caterina, di poche parole, ma tanto non servivano. Ci accomodiamo in un pullmino molto spartano che probabilmente non ha mai saputo cosa è la revisione, e con quello raggiungiamo in quota la città vecchia di Bar (la vecchia Antivari), segnata da rovine, testimonianza della dominazione veneziana nel XV-XVI secolo. Iniziamo salendo per una strada ciottolata alla base della quale c'è un piccolo mercatino ortofrutticolo (dove per pochi euro ci riforniamo di ottime pesche e fichi) e affiancata da caratteristici negozietti artigianali. Al termine sulla destra dominano le antiche mura e da una fessura sopra la nostra testa ammiriamo un possente cipresso che si erge verticale. Varcata la porta, ci appare un altro fantastico mondo in cui come una caccia al tesoro ci vengono incontro rovine più o meno ben conservate, compreso un magnifico acquedotto romano e alcuni templi, disseminate sia per estensione che su vari falsipiani. Alla fine della visita ripercorriamo la strada in discesa e ritorniamo al pullmino. Ci dirigiamo alla volta della città di Podgorica entrando in una galleria di 4 Km., alla fine della quale ci appare il Lago Skadar (Scutari), molto vasto e caratteristico, per poi raggiungere il Monastero di Ostrog verso le montagne di Niksic su una strada asfaltata (fino a qualche decennio fa erano strade bianche) ma molto lunga e impervia secondo il profilo delle montagne che percorre.



*Davanti al Monastero di Ostrog*



Proseguiamo alzandoci sempre più di quota finché decidiamo di sostare nei pressi di un tipico ristorante, dove alcuni di noi decidono di gustare un ottimo piatto di montone e patate con l'immane pivo locale. Gli altri più in basso, accanto al pullmino, "ciccavano" mangiando del proprio. Continuiamo il nostro viaggio con continui saliscendi fino ad arrivare al tipico villaggio di Zabljak, costituito da case basse e qualche palazzo e caratterizzato da un moderno ufficio postale. Col pullmino saliamo dopo 1 Km. alla volta del piccolo villaggio-parcheggio (1456 m.) denominato Auto Kamp, dove ceneremo e pernosteremo per tre giorni. Questo posto è molto bello perché è costituito da poche costruzioni sparse in un dolce altopiano, caratterizzate da spiovente acuto come nei paesi nordici per l'abbondanza della neve. Prendiamo posto nelle camere assegnate, molto confortevoli, mentre non è confortevole l'accesso al bagno, che si allaga rapidamente e deve essere guadato. La cena è all'aperto su una lunga tavolata imbandita sulla quale arrivano, portati dalla vicina baita-cucina, dei piatti unici di carne o pesce (1 volta) abbondante, rigorosamente guarnite da grosse fette di patate arrosto nonché da strani coleotteri elicottero che volavano minacciosi davanti a noi con l'imbrunire.

La mattina, a seconda dell'orario, colazione sempre all'aperto con "caffè" melma, latte poco disponibile e con prodotti salati, a richiesta con prodotti dolci (ottima la marmellata!). Poi distribuzione del "sacchetto" per la gita (non eccessivamente abbondante di solidi e di liquidi) e, una volta pronti, partenza. Organizzatore e proprietario di tutto e consigliere di Jaro il monumentale e intraprendente Misho.

Lunedì 9 il programma prevede la salita al Savin Kuk (2313 m. - Cima della Sorgente) all'interno del Parco Durmitor, un monte non impegnativo utilizzato per gli sport invernali, alla base del quale ci rechiamo dopo una marcia di circa 2 ore partendo dal Kamp, scendendo nel bosco e costeggiando il tipico Crno Jezero (Lago Nero). Dato il forte caldo viene riattivata la seggiovia (5 euro) che ci permette di guadagnare 400 metri. Camminiamo quindi sulla sommità della montagna fino alla vetta, da dove si domina un bel panorama circolare.



*In cima al Savin Kuk (2313 m.)*

Il ritorno pochi decidono di farlo risalendo per un canale roccioso che porta su un promontorio erboso opposto, dal quale con buona e costante pendenza si scende per prato fino ad una zona terminale di rovi e roccette che deve essere attraversata per ricongiungersi alla metà del tracciato della seggiovia, dal quale poi scendere fino alla partenza. Alla fine tutti in birreria a gustare la meritata pivo. Ma di più veniamo riaccompagnati al villaggio da due fuoristrada di cui uno guidato da Misho, evitandoci di camminare stanchi sotto la calura.

Martedì 10 è la giornata più impegnativa: il programma prevede la salita al Bobotov Kuk (2523 m.), il monte più alto del Durmitor. L'avvicinamento è problematico e richiede tempo notevole (8-9 ore) più la salita terminale (1° e 2° grado). La sera precedente Jaro, già forte dell'osservazione sui componenti che hanno arrampicato per scendere dal Savin, ci ha diviso in due gruppi: uno di 5, per i quali la colazione era prevista per le 5.30 e partenza alle 6 fino al Crno Jezero con la Jeep, e un secondo di 6, che mezz'ora dopo sarebbe partito con la jeep per il Passo Sedlo (1900 m.) su strada asfaltata e per versante opposto avrebbe salito la forcella terminale. È previsto ovviamente caldo anche oggi. Io appartenevo al primo gruppo per cui parto per primo e sono scaricato col mio gruppo sopra il Crno. Iniziamo il lungo attraversamento in salita di un fitto bosco che alla fine si apre su una valle selvaggia e verdeggianti, che risaliamo seguendo la sua conformazione fino ad un ampio avvallamento scoperto, al centro del quale ci accoglie un provvidenziale posto di pivo-ristoro fatto a capannetta. Sostiamo brevemente e, dopo aver fatto acqua da una apposita sorgente più avanti indicata, riprendiamo la faticosa salita che ci porta ad una zona attornata da promontori e nella quale un'indicazione ci porta a sinistra, dove aggirato, anzi penetrato un baranceto e piegando a destra ci appare in distanza ma in





*L'alpinistica vetta del Bobotov Kuk (2523 m.) è raggiunta*

tutta la sua imponenza il Bobotov. Intravediamo anche la forcella terminale, ma occorrerà ancora tempo (circa 40□) per risalire a sinistra il vallone detritico (mi ricorda lo Stelvio) e raggiungere la meta. Arriviamo sulle 11, cioè con 1 ora circa di anticipo sulla tabella di marcia. SEMO FORTI! In forcella incontriamo il gruppo proveniente dal Sedlo e, dopo una breve sosta ristoratrice, i più tosti si apprestano, preceduti da Jaro che andava a sistemare una corda, a salire il versante sud, dal quale si domina un grandioso lago (Skrcko Jezero), e che in pochi passaggi su roccette consente di guadagnare gli ultimi 200 m. e di salire sulla accogliente cima.

Gradita la presenza di un cagnolino scodinzolante.

Credo proprio che la montagna sia stata contenta di questo gruppo di italiani che ha tenuto alto l'onore del proprio paese. Tornati alla forcella, il ritorno è per tutti dal versante di salita dal Passo Sedlo, percorso ripido e tortuoso che alla fine piega a sinistra con discesa finale per gradoni di roccia a fianco di un canalone più impervio.

Più in basso e adeguatamente indicato troviamo il piccolo Lago Verde nel quale alcuni (ninfo Jaro e odalisca Caterina compresi) si concedono un bagno rinfrescante.

Di malavoglia riprendiamo la marcia risalendo sotto il caldo



*Tutti gli escursionisti vengono recuperati a Passo Sedlo*



alcuni pendii erbosi fino a intercettare il Sedlo, dove pazientemente attendiamo l'arrivo dei mezzi di trasporto prenotati.

Quando ormai ci davamo per dimenticati, finalmente arrivano il suv di Misho e una utilitaria che ci riconducono, non senza qualche emozione per la condotta di guida un po'... allegra, al familiare villaggio di Zabljak. Lavaggio, ingrassaggio, cena alla slava con le immancabili patate e pivo come da prassi. Le modalità della masticazione e preventiva preparazione del cibo in bocca messi in atto dalla nostra Luisa davano conto del nostro... appetito. E poi... a nanna.

Mercoledì 11. Oggi è ancora una giornata calda, ma anche la più attesa perché c'è la novità del rafting il pomeriggio. Stamattina lasciamo anche il campeggio e infatti dopo la colazione carichiamo tutti i nostri bagagli sul pullmino appositamente arrivato. Dobbiamo raggiungere la cima del Curevac, da dove poter osservare il



*Rafting sul fiume Tara: per molti, ma non per tutti...*

Canyon Tara, ma la partenza è sempre rimandata causa tergiversazioni degli organizzatori. Finalmente salutiamo e lasciamo l'Autokamp e dopo mezz'ora parcheggiamo ai bordi di un sentiero che in circa 40□ ci porta attraverso boscaglia e prati alla sommità della montagna da dove contempliamo, anche con difficoltà, il fondo del canyon dove come un filo d'argento scorre il Tara. Di fronte a noi ci appare lontano l'altro versante montuoso.

Ci viene detto che è il secondo canyon per profondità al mondo (saranno più di 1000 m.). Ritorniamo per un altro percorso che ci dà la possibilità di apprezzare l'estensione e la bellezza di questo pezzo di Eden.

Il pullmino ci porta, attraversato un caratteristico ponte a campate in ferro, al Centro Rafting caratterizzato da una costruzione logistica, una zona bagno separata e un punto ristoro all'aperto dove consumiamo il pasto. Due decidono di non partecipare all'avventura e faranno altre attività (boh!). Il tempo passa e alcuni decidono di ammazza il tempo giocando a calcio. Finalmente arriva il pullmino con legati sopra due gommoni, ci viene detto di salire, ripercorriamo il ponte,

voltiamo a destra e ci fermiamo in prossimità di una riva. Vengono scaricati i gommoni, ci viene fatto indossare casco e giubbino e ci viene consegnata una pagaia. Veniamo noi 9 distribuiti nei due natanti già pronti per salpare, mentre il Tara scorre placido (apparentemente). Ogni equipaggio ha assegnato un timoniere, che subito ci dà le istruzioni di come intervenire a seconda del lato di appartenenza al grido di "insieme", "destra", "sinistra". Partiamo e subito ci rendiamo conto che siamo capaci solo a fare confusione. Comunque prendiamo la direzione e siamo colpiti dal punto di vista inusuale del livello fiume che ci attrae per la sua limpidezza e la conformazione sassosa subacquea. Ci impressiona la verticalità delle alte pareti rocciose e le minacciose rapide che poi si rivelano dei modesti salti d'acqua, ma che solo con la perizia del timoniere riusciamo a superare correttamente divertendoci come bambini e facendoci i dispetti tra noi e con l'altro equipaggio. Abbiamo percorso così circa 14 Km. dei 40 disponibili, con una sosta intermedia per poter visitare su una collina un caratteristico monastero dedicato a S. Michele. Una esperienza davvero bella e appagante. Alla fine riconsegniamo l'attrezzatura e con lo stesso pullmino dell'organizzazione ritorniamo alla base. Bevuta finale e trasferiti sul nostro pullmino, con un lungo percorso a causa di deviazioni per incendi, ripassiamo per Zabljak per dirigerci alla località di Kolasin, rinomato centro sciistico, nel Parco Nazionale Biogradska Gora. Vi arriviamo



ormai all'imbrunire e individuamo il grazioso albergo, dove prendiamo possesso delle camere, e poi ci rechiamo nella sala da pranzo dove consumiamo un'abbondante cena sempre a base di montone e di patate. Purtroppo un fastidioso latrare di cani non ci ha consentito di dormire come avremmo desiderato.

Giovedì 12. Non do più informazioni sul tempo perché rischio di tediare. È prevista la traversata integrale del Massiccio della Bjelasica, ma in considerazione del lungo e impervio tragitto che avrebbe dovuto fare il pullmino, si è optato per una escursione in quota fin dove si poteva e il ritorno a valle per lo stesso sentiero.

Alle 7.30 eravamo parcheggiati sulle sponde del silente e vasto Lago Biogradsko, dove ai lati di un pontile, quale provvida mammella, erano ormeggiate alcune scialuppe, quali lattanti in atto di succhiare. Iniziamo a salire il sentiero all'interno di una foresta di faggi, che con continui quanto faticosi zig-zag ci porta ad un primo promontorio erboso, superato il quale accediamo a successive colline che finalmente concludono in una valle aperta, nella quale facciamo una provvidenziale sosta dissetante all'ombra di una caratteristica baita gestita.

Sotto il sole proseguiamo ancora un po' verso l'ignoto perché interminabili sentieri pare ci portino al nulla. Raggiunta una quota panoramica, e visto l'orario, decidiamo di rinunciare alla meta prevista (Crna Glava) e di ritornare al campeggio. Ripassiamo per la graziosa baita e ci reinoltriamo nel bosco. Il campeggio ora è animato di villeggianti e di macchine e, visto che non ci è possibile partire subito (sono le 15.30, ma uno manca all'appello), due nostri ex olimpionici (uno forse no) si tuffano dal pontile per una breve nuotata. Ma la migliore per eleganza, costume e entrata in acqua è stata l'insuperabile Caterina. Finalmente, al culmine della nostra sopportazione, arriva il disperso (non servono commenti) che ci permette di partire con solo 2 ore di ritardo, facendo sballare completamente gli appuntamenti stabiliti da Jaro. Di più, poco dopo la partenza il nostro birroccio ha forato e

la mancanza di sistemi di sollevamento adeguati e la conseguente reperibilità di un martinetto efficiente ha ulteriormente incrementato il ritardo. Tranquillizzati dall'osservare che la ruota sostituita aveva il battistrada praticamente disegnato, riprendiamo la corsa (dobbiamo recuperare!) verso Budva.

Ci distraiamo appena dall'osservazione del roccioso, stretto e profondo Canyon Moraca (30 Km.) che costeggiamo e che ci appare molto più interessante e degno di visita (una prossima occasione) di quello contemplato ieri mattina. L'autista ci porta a visitare

(meno male!) il bellissimo Monastero di Moraca, molto caratteristico e completamente affrescato all'interno. Il problema ora era la cena, o meglio il suo luogo, poiché era troppo tardi per arrivare in tempo a Budva. L'autista propone e ci porta ad un lussuoso 4 stelle dove ci accomodiamo ad una grande tavolata. Siamo affamati ma anche assetati e non ci pensiamo troppo a far aprire al cameriere una bottiglia di pregiato vino nero da lui proposto. Tanto buono che durante la cena ne vengono ordinate altre 2 bottiglie, oltre naturalmente ad acqua e altre bibite. Le vivande erano branzino, calamari, agnello con patate e aromi. Chi ha fatto particolare onore per la modalità di prelevamento e di masticazione del cibo è stata ancora una volta... Luisa. Tutto OK fuorché il conto, gravato di 150 € a causa del vino. Discussione finale tra guida e cameriere... sanata dal beau geste del responsabile del ritardo, che ha pagato il dovuto. Pancia piena e soddisfatti. Sono ormai le 11 di sera quando Budva ci accoglie con le sue luci e il suo mare e prendiamo alloggio nel piccolo hotel prenotato da Jaro. Il caldo opprimente e il malfunzionamento dei condizionatori nelle camere ci ha impedito di riposare come volevamo.

Venerdì 13. Ultimo giorno, solito caldo. Oggi visita culturale alla vecchia città di Budva e ad alcuni monasteri. La prima, raggiunta dopo un bel viale alberato, ci introduce in un mondo da fiaba all'interno di massicci bastioni sormontati dal leone di S. Marco. Pare di camminare per una Venezia antica con le sue calli e i suoi campielli. Dall'alto delle sue mura, dalle sue merlature si ammira soprattutto il suo incantevole quanto trasparente mare,



*Una ruota del pullmino è a terra: il ritardo si accumula...*





*Le ultime ore prima della partenza nella cittadella di Budva*

che ci invoglia a tuffarci in esso. Solo l'eccessivo caldo ci fa lasciare questa autentica perla. In pullmino raggiungiamo poi il grazioso monastero di Praskvica in corrispondenza dell'isola di Sveti Stefan (Santo Stefano). Ci trasferiamo poi al monastero Duljevo percorrendo una ripida e tortuosa strada asfaltata per 5 Km. verso la montagna. A questo si accede da un cortile esterno "di attesa" facendosi annunciare da un tocco di campana. Una giovane monaca ci accoglie e ci fornisce un plaid blu che anche i maschi a gambe nude devono mettere e che ci permette di entrare nel tempio (emozionante). Ritornati in riva al mare e parcheggiato il mezzo nel piazzale antistante l'istmo dell'isola di Stefan (visitabile solo dai vip), ci siamo concessi un'ora di bagni e l'utilizzo della bellissima spiaggia pubblica (magari così anche da noi). È purtroppo l'ora della partenza: all'una ripartiamo per Bar dove pasteggiamo in piedi e dove, salutati affettuosamente Jaro, Caterina e l'autista con un'ultima birra al bar del Terminal e con uno sguardo preoccupato alle circostanti colline interessate da incendi, ci avviamo ai controlli doganali e ci imbarchiamo sullo Sveti Stefan II per fare ritorno alle nostre sponde. In conclusione un trek interessante che ci ha fatto conoscere un nuovo paese che vuole modernizzarsi e richiamare turismo di qualità. Grazie a chi lo ha organizzato.

**Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia  
Anno XL n° 2**